



Ministero per i beni e le attività culturali
Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali
Biblioteca estense universitaria, Modena



Immagini e aneddoti garibaldini

Bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi
2 giugno – 4 luglio 2007

A cura di
Elena Manzini
Cristina Magrone
Anna Rosa Po
Milena Ricci

Largo S. Agostino 337, I-41100 Modena



Tel +39 059 222 248 — Fax +39 059 230 195

estense@librari.beniculturali.it

<http://www.cedoc.mo.it/estense>

Il 4 luglio 2007 si celebra a livello nazionale e internazionale il bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi. La Direzione Generale per l'Innovazione Tecnologica e la Promozione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ritenendo di particolare importanza tale ricorrenza per la promozione della cultura e del patrimonio culturale, ha promosso una serie di iniziative e manifestazioni volte a illustrare la figura di Garibaldi e a documentare episodi particolari della sua vita, per sottolineare gli ideali e i valori etici e civili che hanno ispirato il periodo risorgimentale, contribuendo alla nascita della nazione italiana.

La Biblioteca Estense Universitaria aderisce a questa iniziativa con una mostra curata da funzionarie, attualmente allestita nella Sala Campori. Nelle tre vetrine dedicate si presenta una selezione di materiali bibliografici che testimoniano alcuni episodi della vita e delle imprese dell'eroe: la presenza del generale a Modena nel 1859, durante la Seconda Guerra d'Indipendenza, la Spedizione dei Mille del 1860, illustrata dalle belle litografie di un album storico-artistico dell'epoca; la risonanza della morte, avvenuta a Caprera il 2 giugno 1882, sui giornali e nel commosso discorso commemorativo del poeta G. Carducci. L'ultima vetrina presenta le tre pubblicazioni dell'editore A. F. Formiggini, insieme ad alcune lettere tratte dall'Archivio Editoriale Formiggini, ricchissimo fondo della BEU, che testimoniano il rapporto tra l'editore e il professor G. E. Curatulo, curatore dei tre volumi. Completano l'esposizione alcune lettere autografe di Garibaldi appartenenti alla raccolta Autografoteca Campori

La Seconda Guerra d'Indipendenza (1859)

Nel 1859, grazie a una serie di stratagemmi, il Regno di Sardegna riuscì a farsi dichiarare guerra dall'Austria provocandola con manovre militari lungo il Ticino. La Seconda Guerra d'Indipendenza italiana vide schierati da un lato la Francia e il Regno di Sardegna e dall'altra l'Austria.

La guerra inizialmente si svolse nel nord Italia dove gli eserciti piemontesi e francesi riuscirono a vincere quelli austriaci e a conquistarne buona parte. Già dal maggio del '59 le popolazioni del Ducato di Modena avevano scacciato i sovrani d'Austria-Este proclamando l'annessione al Regno di Sardegna, con la dittatura di Luigi Carlo Farini. La situazione politica restava comunque molto confusa: fu costituito un esercito detto della Lega dell'Italia centrale, che ebbe quartier generale a Modena, con a capo Manfredo Fanti e Garibaldi comandante in seconda.

Nell'agosto del '59 Garibaldi venne a Modena e vi restò per tre mesi per organizzare e istruire un esercito che in breve tempo poté contare su 50 mila uomini, in buona parte volontari.

Si espone:

L'avvenire, a. 1, n. 4, 10 ottobre 1859

[VI.M.3.21 (2)]

ARP

La Spedizione dei Mille (1860)

La Spedizione dei Mille abbattè il Regno delle Due Sicilie e diede la spinta decisiva alla formazione dell'unità d'Italia. Nel 1860 un corpo di volontari, al comando di Giuseppe Garibaldi, sbarcò nella Sicilia occidentale e conquistò l'intero Regno patrimonio della casa reale dei Borbone.

La mattina dell'11 maggio avvenne lo sbarco a Marsala, da lì i volontari marciarono su Salemi, unendosi via via a squadre di insorti siciliani, detti *picciotti*. A Salemi Garibaldi assunse la dittatura dell'isola, in nome di Vittorio Emanuele di Savoia. Sconfitte le truppe borboniche a Calatafimi, i Mille piombarono su Palermo costringendo l'esercito avversario alla resa (27-29 maggio).

La marcia dei garibaldini avanzò vittoriosa attraverso la Calabria fino a Salerno: il re Francesco II, abbandonato e tradito da buona parte dell'esercito e dei suoi generali, abbandonò Napoli e Garibaldi, senza scorta, potè entrare in città accolto trionfalmente il 7 settembre 1860.

Si espongono il frontespizio e alcune tavole riprodotte da:

Album storico artistico Garibaldi nelle Due Sicilie, ossia Guerra d'Italia nel 1860, Milano, Fratelli Terzaghi, [1861]

[VI.D.2.2]

CM

La morte

La morte dell'eroe, avvenuta a Caprera il 2 giugno 1882, ebbe grande risonanza sulla stampa di tutto il mondo.

Si espongono:

Il cittadino : giornale politico quotidiano, a. 6, n. 151, 5 giugno 1882

[Giorn. 6]

Il quotidiano modenese dà l'annuncio della morte con un articolo a tutta pagina che ricorda la sua dedizione alla causa italiana.

Don Pirloncino, a. 12, n. 46, 11 giugno 1882

[Casa del Rid. Per. 26]

Il giornale umoristico romano, ricco di vignette satiriche, presenta numerose illustrazioni sulla figura e su episodi della vita di Garibaldi:

GIOSUE CARDUCCI, *Per la morte di Giuseppe Garibaldi*, Bologna, Zanichelli, 1882

[MD.74.16]

In questo breve e improvvisato discorso pronunciato a Bologna al Teatro Brunetti all'indomani della scomparsa di Garibaldi, Carducci tesse le lodi dell'eroe con immagini commosse e dense di retorica: "... l'uomo che più ho adorato tra i vivi, simbolo della giovinezza dell'Italia e depositario delle migliori virtù degli italiani...".

Dopo un rapido excursus sulle gesta garibaldine, Carducci polemizza contro la mediocrità del presente e contro l'opportunismo dei politici, incapaci di lasciarsi guidare da nobili ideali.

ARP-EM

Autografi e pubblicazioni garibaldine

L'editore di origini modenesi Angelo Fortunato Formiggini si rivolse negli anni '20 al professor Giacomo Emilio Curatulo, profondo conoscitore di cose garibaldine, per le sue tre pubblicazioni sull'eroe dei due mondi, che qui si espongono, insieme ad alcune lettere del carteggio intercorso tra l'editore e l'autore:

GIACOMO EMILIO CURATULO, *Giuseppe Garibaldi*, Roma, 1925
(Profili n. 78)
[Coll.it. 16.A.27]

GIUSEPPE GARIBALDI, *Lettere ad Anita e ad altre donne, raccolte da G. E. Curatulo*, Roma, 1926
(Lettere d'amore)
[F. 76.8.57]

GIACOMO EMILIO CURATULO, *Aneddoti garibaldini ...*, Roma, 1929
(Aneddotica n. 10)
[Coll.it. 51.10]
EM

GIUSEPPE GARIBALDI, *Lettere autografe n.7*

1. Lettera autografa agli elettori del Collegio di Cicagna. Genova 6 ottobre 1848
2. Lettera autografa al comando della legione degli emigrati. Nella piazza del Vaticano, Roma. 29 aprile 1848
3. Lettera autografa al Colonnello Masi. Anagni 24 maggio 1848.
4. Lettera autografa a Giovanni Grilenzoni. Quarto, 13 marzo 1862.
5. Lettera autografa al Comitato di Istruzione Nazionale. Quarto, 13 marzo 1862
6. Lettera autografa a Carlo Bruni. Caprera, 12 dicembre 1865
7. Lettera autografa a G. Mazzoni. Caprera, 26 agosto 1873

Di particolare importanza la lettera agli elettori del Collegio di Cicagna (Genova, 6 ottobre 1848) dove Garibaldi era stato eletto nel 1848 Deputato al Parlamento Subalpino:

*"Fratelli !
Voi, scegliendo l'uomo del popolo che debba difendere ed allargare i vostri diritti, l'uomo vi rappresenti ne' desideri e nelle credenze, gettaste lo sguardo su me. Io non ho che una spada e la mia coscienza; ve la consacro.
Io vi amavo sin dall'infanzia, udendo la storia de' vostri padri; nel 1746 avete risposto con la vita al fiero appello di Genova; nel 1800, sebbene i*

vostris ispiratori vi conducessero male, anche nell' errore, mirabilmente gagliardi, vi addimostraste uomini.

Ora volete essere uomini nel coraggio, cittadini nel cuore, e la vostra fiducia mi rimerita di lunghe fatiche. Perocchè la mia fede mi si afforza nell'anima, per così dire giurata da un voto popolare.

Ed io come tale lo accetto. Per esso, e con esso, col grido e col braccio, o fratelli, io vi rappresenterò sempre.

Genova, 6 ottobre 1848.

GIUSEPPE GARIBALDI”

Si segnala il documento n. 4 con cui Giuseppe Garibaldi auspica che venga istituito a Reggio Emilia un tiro al bersaglio grazie ai “più ricchi” che “offrano alla Patria le spese di primo impianto”.

[Autografoteca Campori]

MR

Destinatari:

Collegio di Cicagna (comune della collina interna in provincia di Genova). Garibaldi era stato eletto nel 1848 Deputato al Parlamento Subalpino con i voti del Collegio di Cicagna.

Legione degli emigrati: legione componente della prima brigata, comandata da Garibaldi, insieme alla legione garibaldina, al battaglione dei giovani reduci, al battaglione universitario e ai finanzieri per un totale di 2.700 uomini.

Colonnello Luigi Masi (Pettrignano d'Assisi 1814-Palermo 1872) , comandante della seconda brigata organizzata per la difesa di Roma dai francesi nel 1849. (Garibaldi comandava la prima).

Giovanni Grilenzoni (Reggio Emilia, 1796- Viganello, 1868). Il Conte Grilenzoni o Grillenzoni (si incontrano le due forme), implicato nei moti carbonari del 1822, fuggì a Parma dove riuscì ad ottenere un visto d'uscita per Lugano. Rimasto soltanto due mesi in questa città, ripartì per Ginevra recandosi in seguito a Parigi, in Inghilterra e a Bruxelles. Ritornato a Lugano nell'aprile del 1823, decise di procurarsi i documenti che gli permettessero di fermarsi in questa città. Nei primi anni fu sostenuto dal giudice G.B. Morosini e da don Filippo Bianchi, un prete liberale che lo ospitò nella sua villa "La Tanzina". Sposò Caterina Bussolini, cognata di Carlo Battaglini, e nel 1830 lasciò la Tanzina andando ad abitare in uno dei palazzi Riva e poi nella "Muggina" di Viganello, che era una casa di campagna dell'avv. Giacomo Luvini Perseghini. Poi ritornò in riva al lago dove abitò la casa Airoidi e nel 1850 fece costruire a Viganello la villa

"Costanza". A Lugano commerciava in grani rappresentando una ditta argoviese. Nel 1828 il Frascini lo invitò a insegnare meccanica e commercio nell'Istituto che aveva aperto a Lugano e nel quale insegnavano anche altri esuli. Nel 1830 il Governo gli affidò l'istruzione militare della riserva. Amante della musica fu tra i promotori della banda di Lugano, maestro del coro di S.Lorenzo e dei coristi del teatro cittadino. Nel 1834 acquisisce la cittadinanza del canton Ticino. Repubblicano convinto e contrario alla dominazione straniera in Italia viene espulso dal governo conservatore nel 1839, ma vi può fare ritorno poco dopo. Amico di Giuseppe Mazzini. Nel 1853 subisce un processo con Lodovico Clementi e Carlo Cassola per detenzione illegale di armi, fatto legato ad un tentativo di insurrezione in Tirolo organizzato dai partigiani di Mazzini.

Comitato di istruzione nazionale

Carlo Bruni

Giuseppe Mazzoni (Prato 1808-1880) nasce a Prato da nobile famiglia. Inizia i suoi studi presso il Collegio Cicognini e li continua poi a Pisa nel Collegio di S. Caterina. In questa città, nel locale Ateneo, consegue la laurea in legge. Fin da giovanissimo è molto sensibile all'appello patriottico lanciato da Giuseppe Mazzini verso il quale è fortemente attratto anche negli anni seguenti, caratterizzati da un'intensa attività politica clandestina a Firenze. Chiamato a far parte nel 1835 della pratese Accademia degli Infecondi, svolge un'intensa attività di filantropo per poi assumere sempre più importanti iniziative politiche, culminate nei sussulti patriottici del 1848 che lo vedono protagonista sia a Prato che a Firenze. Nel marzo del '48, fa parte di una colonna di volontari impegnata a Modena per sostenere l'incendio della rivoluzione, scoppiato dopo la cacciata di Francesco V.

Rientrato a Prato, diviene l'animatore del locale "Circolo del popolo". Eletto Deputato al Consiglio Generale nello stesso anno, si impegna a promuovere il rinnovamento del Paese ed attacca duramente l'azione del Governo. Sempre nel '48, è chiamato a reggere il Ministero di Grazia e Giustizia nel nuovo governo democratico. Eletto ancora deputato nelle successive elezioni, è acclamato triumviro insieme con Montanelli e Guerrazzi subito dopo la fuga del Granduca (febbraio 1849) e si trova a reggere le sorti della Toscana nel momento più critico della sua storia. Dopo la restaurazione del 12 aprile 1849, non resta a Mazzoni che l'alternativa della fuga: si rifugia prima a Marsiglia e poi a Parigi, dove trascorre i primi durissimi mesi di un esilio destinato a protrarsi per ben dieci anni prima a Parigi poi a Madrid. Nel '59 gli viene concesso di rientrare in patria. Tornato tra qualche perplessità in Toscana, è candidato democratico nella nuova Assemblea Nazionale ed è tra coloro che dichiarano la definitiva decadenza della dinastia austro-lorelese regnante in Toscana. Si dimostra invece

contrario ad un'unione al Piemonte. Incomincia da questo momento il difficile e aspro confronto di Mazzoni con la nuova realtà che viene gradualmente maturando nel Paese e si concretizza nella creazione di uno stato unito guidato dai moderati. Di qui vengono il suo costante impegno di oppositore nelle proprie azioni politiche, come promotore di lotte operaie, come deputato, come Gran Maestro della Massoneria e come senatore. Di qui, in parte, vengono l'oblio e la dimenticanza che hanno avvolto il suo nome nei decenni successivi e fino ai nostri giorni.

MR